



Giovanni Pascoli  
MYRICAË

a cura di Gianfranca Lavezzi

IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE DEGLI ITALIANISTI

BUR  
Rizzoli

classici moderni

Giovanni Pascoli

# MYRICAЕ

A cura di Gianfranca Lavezzi

Proprietà letteraria riservata  
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08391-1

Prima edizione BUR Classici moderni novembre 2015

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano



Nuove edizioni - Classici italiani  
In collaborazione con ADI (Associazione degli italianisti)

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli    [www.bur.eu](http://www.bur.eu)    Facebook: RizzoliLibri

# INTRODUZIONE

## 1. La storia del libro

Quell'esile *bouquet* di ventidue «tamerici» che nel luglio del 1891 venne offerto da Pascoli all'amico Raffaello Marcovigi come dono nuziale si accrebbe progressivamente fino a diventare un cespuglio molto folto, di ben centocinquantasei steli poetici, nel 1900; l'ultimo decennio dell'Ottocento vede «nascere» per ben cinque volte la raccolta d'esordio di Pascoli, ogni volta accresciuta: la seconda edizione (1892) ha settantadue poesie, la terza (1894) centosedici, la quarta (1897) centocinquantadue. Il numero definitivo viene raggiunto nella quinta, appena varcata la soglia del nuovo secolo, e il fatto sembra assumere un valore simbolico, perché se è vero che è ormai consuetudine indicare nel 1903 l'anno di vero inizio del Novecento poetico (*Alcyone* di D'Annunzio, *Canti di Castelvecchio* di Pascoli, *Le fiale* di Govoni), *Myricae* si trova proprio sul crinale, fra il secolo vecchio e quello nuovo: è un libro ancora molto legato all'Ottocento, ma ha già in sé tutti gli straordinari fermenti innovativi pascoliani (magari ancora in gestazione, ma presenti). Una storia singolare, dunque, un vero *unicum* nella poesia italiana: la prima edizione è la raccoltina del 1891, ma in un certo senso lo è anche la quinta, di quasi dieci anni successiva, che raccoglie proprio quelle *myricae* che saranno lette e faranno tradizione nel secolo successivo (e oltre).

Tale vicenda testuale unica e importante è particolarmente ghiotta per filologi e critici, favoriti inoltre dalla presenza della fondamentale edizione critica della raccolta, curata da Giuseppe Nava nel 1974,<sup>1</sup> che consen-

<sup>1</sup> Sansoni, Firenze, voll. 2 (d'ora in poi citata come Nava 1974). Sul sito della

te di seguire sia tutto l'iter di composizione di ogni singola poesia, sia le relative implicazioni intertestuali con le poesie già esistenti, con le variazioni suggerite dal progressivo accrescimento del libro e soprattutto dal suo continuo mutamento strutturale. Perché le liriche non sono aggiunte man mano in calce a quelle edite, ma ogni ampliamento comporta un diverso ordine, con attenzione a parallelismi e rimandi interni, e perfino un diverso significato profondo – in particolare nella terza edizione, del 1894. Lo stesso Nava ha ricostruito, in testa all'edizione critica, una dettagliata *Storia di Myricae*, e, fra gli altri, è tornato sul tema Pier Vincenzo Mengaldo nell'*Introduzione a «Myricae»*,<sup>2</sup> con osservazioni importanti: all'uno e all'altro si rinvia, dunque, per un'analisi approfondita dell'argomento, che qui tocchiamo per sommi capi, sulla scorta delle solide acquisizioni di questi due saggi.

Ricordiamo preliminarmente che le *Myricae*, alle spalle delle quali sta un apprendistato giovanile quanto mai variegato e rilevante per la storia stessa della raccolta,<sup>3</sup> affondano le prime timide radici nel terreno gentile delle *plaquettes* per nozze, così di moda nel tardo Ottocento: sono sei, tra il 1886 e il 1891,<sup>4</sup> la prima delle quali stampata per il matrimonio del prediletto amico Severino Ferrari con Ida Gini, e formata dalla bal-

Fondazione Pascoli ([www.fondazionepascoli.it](http://www.fondazionepascoli.it)) sono ora disponibili le riproduzioni di tutto il materiale manoscritto conservato nella Casa Pascoli di Castelveccchio.

<sup>2</sup> Pier Vincenzo Mengaldo, *Un'introduzione a «Myricae»*, ora in *La tradizione del Novecento*. Nuova serie, Vallecchi, Firenze 1987, pp. 79-137.

<sup>3</sup> Si veda in particolare Guido Capovilla, *Sulla formazione di «Myricae»*, in *Fra le carte di Castelveccchio. Studi pascoliani*, Mucchi, Modena 1989, pp. 51-172. Le più antiche poesie della raccolta sono *Il Maniero* e *Rio Salto*, pubblicate per la prima volta nel 1877: sono i soli componimenti anteriori al 1880 ad essere stati inclusi in *Myricae*, forse perché «indicativi della maniera giovanile di associare fantasie cavalleresche a paesaggi familiari» (Nava 1974, I, p. XV).

<sup>4</sup> *Nozze Ferrari-Gini* (settembre 1886); *Nozze Bemporad-Vita* (agosto 1887); *Nozze Quadri-Pascoli* (novembre 1887); *Nozze Targioni Tozzetti-Comparini Rossi* (settembre 1889); *Nozze Rossi-Quadri* (febbraio 1890); *Nozze Marcovigi-Gelmi* (luglio 1891: prima edizione di *Myricae*). Si rivela preziosa, per la possibilità di seguire passo passo il formarsi della prima raccolta, la scelta originale da parte di Cesare Garboli, nell'antologia dell'opera pascoliana nei «Meridiani» da lui curati (Giovanni Pascoli, *Poesie e prose scelte*, Mondadori, Milano 2002, 2 voll.), di decostruire l'edificio con cui Pascoli ha voluto presentarsi ai posteri optando invece per un quadro dinamico; in quest'ottica pubblica per *Myricae* prima le singole *plaquettes* in ordine di uscita, poi la prima edizione, la seconda ecc.

lata *Crepuscolo* e da otto madrigali della futura sezione *L'ultima passeggiata* (già con questo titolo), perfettamente rappresentativi della poetica «umile» e «campestre» che sarà propria della raccolta. L'ultima *plaqueette*, in occasione delle nozze di Raffaello Marcovigi, amico e compagno di studi a Bologna, e Gina Gelmi (luglio 1891) coincide addirittura, come si è detto, con la prima edizione del libro: l'editore livornese Giusti<sup>5</sup> acconsentì a stampare l'opuscolo nuziale, con una tiratura di cento copie, a patto che in parte fossero destinate alla vendita, nella speranza (pare vana) di pareggiare le spese.

Le copie «private» recavano l'intestazione delle nozze, quelle «venali» il titolo *Myricae*, già usato l'anno precedente per un gruppo di nove liriche apparse sulla rivista «Vita Nuova» il 10 agosto, ventitreesimo anniversario dell'uccisione del padre, che – assente il tema georgico – erano costituite da apologhi o liriche legate alla poesia popolare. Ad esempio, le due ninne nanne intitolate qui entrambe *Fides* (le attuali *Fides* e *Orfano*): ora quadretti sereni di due bimbi addormentati, ma destinati ad assumere una connotazione funebre a partire dalla quarta edizione, quando andranno a costituire, con altre tre poesie, la sezione *Creature*, e la seconda *Fides* («Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca») muterà il titolo (già nel frattempo divenuto *Neve*) nel significativo *Orfano*.

Otto delle *myricae* apparse sulla «Vita Nuova» fanno parte delle ventidue di cui consta la prima edizione (mentre *Fin che parlasti, il vento...* scivolerà nelle *Poesie varie*);<sup>6</sup> anche le altre poesie erano tutte state anticipate sparsamente in rivista, con una sola eccezione, *Mare*, afferente al filone legato alla poesia popolare. Non c'è alcuna suddivisione in sezioni, e il quadro metrico è vario (madrigali, ottave, ballate, sonetti, quartine) ma con una netta prevalenza della saffica rimata (nove poesie) che, pur appartenendo alla famiglia dei metri barbari, è fra questi la meno «barbara», e dunque la meno carducciana, essendo per l'appunto rimata e aven-

<sup>5</sup> L'editore Giusti pubblicherà tutte le edizioni di *Myricae* fino al 1929 (poi i diritti passeranno a Mondadori): cfr. Nava 1974, I, pp. CCLXXVII-CCXC.

<sup>6</sup> Le *Poesie varie* uscirono, curate da Maria Pascoli, nel 1912 e poi nel 1914, sempre per l'editore Zanichelli di Bologna.



do alle spalle una lunga tradizione. Come osserva Nava,<sup>7</sup> la saffica rimata, in quanto metro relativamente aperto,

favorisce l'opera di dissoluzione delle forme poetiche tradizionali. I paesaggi campestri [...] ne guadagnano in intensità di rappresentazione e in rapidità di trapassi analogici, mentre [...] il rapporto tra definito e indefinito si viene spostando in favore di quest'ultimo. [...] Il poeta può isolare i particolari che gli appaiono più carichi di significato ai fini dell'evo-  
cazione del quadro agreste e del clima sentimentale che lo sottende, senza doversi preoccupare della completezza della rappresentazione.

In questo ambito erano nate alcune poesie (che entreranno poi nella sezione *In campagna*), pubblicate nel febbraio 1891 ancora sulla «Vita Nuova», con il titolo ben significativo di *Frammenti*,<sup>8</sup> che Pascoli inviò al direttore della rivista, Giuseppe Saverio Gargàno, con queste parole: «Eccoti i frammenti saffici. Dico frammenti perché tali sono nel mio pensiero. Io non ritrovo dopo quel momento, l'autore dei pochi versi, più: sicché rimangono incompiuti: esso è morto».<sup>9</sup> Il metro saffico, non esclusivamente legato al frammento, può essere declinato anche in versione gnomico-sentenziosa, come in *Tre versi dell'Ascreo*, esemplificativo di quello stile concettoso che legittima un discorso sul «barocchismo» pascoliano, intendendo – puntualizza Nava –<sup>10</sup> «una interpretazione *liberty* di quel barocco “metafisico”, che istituisce relazioni sottili e ingegnose tra concetti morali, come il tempo, la morte, l'eternità».

Nella prima edizione, il tema funebre è presente solo con qualche accenno non legato alla propria esperienza personale (ad esempio, «l'estate fredda dei morti» di *Novembre*), e del tutto irenica è la lettera dedicatoria allo sposo, Raffaello Marcovigi: «Tu sei adunque felice, e io sereno: la vita è buona, e così ci resti a lungo».

<sup>7</sup> Cfr. Nava 1974, I, p. LII.

<sup>8</sup> Sono saffiche rimate *Novembre*, *Dopo l'acquazzone*, *Dall'argine*, *Sera d'ottobre*, *Il vecchio dei campi*.

<sup>9</sup> Cfr. Nava 1974, I, p. LII.

<sup>10</sup> Cfr. Nava 1974, I, p. LIX.

La seconda edizione – che introduce la dedica al padre, poi sempre mantenuta – ha una prefazione di tutt'altro tono, che Pascoli apre con alcuni versi del poemetto *Il giorno dei morti*, ancora in gestazione, dove indica nel camposanto che accoglie la tomba dei suoi cari la «casa unica di mia gente e mia»:

là dove l'11 agosto 1867 (quanti anni! e a me pare non ancor tramontato quel giorno) deposero, con la nobile fronte forata e sanguinante, il mio padre, che vi chiamò con la virtù della passione di lì a poco anche mia madre, e prima di lei, una mia sorella, e poi un fratello e un altro. Tutta una famiglia è lì accolta, ineffabilmente triste, e io vivo con loro, ed essi non lo sanno e non mi vedono: hanno gli occhi troppo pieni di lagrime. Ma io non ho avuto e non ho altro fine al quale indirizzare l'opera e lo studio, se non questo, che a ogni momento trovo dolorosamente vano: farmi approvare, lodare e benedire da loro.

È una svolta fondamentale, con la quale Pascoli dà al suo libro un significato rituale e risarcitorio, legandolo indissolubilmente al tema funebre personale e proiettando di conseguenza su tutte le poesie, anche quelle estranee al tema, una luce talvolta livida talvolta solo offuscata, comunque sempre crepuscolare, per la quale (sia del tramonto sia dell'alba) è significativa e costante la netta preferenza di Pascoli. Alle ventidue poesie della prima edizione, precedente di un solo anno, ne vengono aggiunte cinquanta; tre le sezioni: *Myricae* (trentasei poesie), *Sonetti* (diciotto, più un *Proemio*, che è l'attuale *La vite e il cavolo*), *L'ultima passeggiata* (dodici madrigali); fra la prima e la seconda sezione è posta *Crepuscolo* (poi espunta dalla raccolta, ora nelle *Poesie varie*), fra la seconda e la terza *Romagna*, e in calce i tre sonetti-anniversario (datati 31 dicembre – giorno di nascita del poeta – rispettivamente del 1889, 1890, 1891) che, per il tema funebre-familiare, si collegano circolarmente alla Prefazione. Il libro si presenta insomma come «una antologia della produzione poetica del Pascoli fino al 1891 incluso, con le correzioni e le esclusioni dettate dal maturarsi del gusto del poeta», come osserva Nava, che prosegue:



[Pascoli] non esita a intervenire sui testi delle poesie, anche su quelle già pubblicate in rivista, per adeguarle ai nuovi criteri stilistici, più moderati sul piano lessicale (e tali quindi da comportare la sostituzione dei termini arcaici o rari o troppo immediatamente fonoespressivi), ma più complessi e articolati sul piano metrico-sintattico (le cadenze ritmiche di stampo popolareggiante lasciano il posto a un periodare più franto, ricco di pause e d'incisi).<sup>11</sup>

Al *Giorno dei morti* Pascoli stava lavorando già dal 1890, e nel 1892 prende forma il progetto di una storia della propria famiglia,<sup>12</sup> annunciato in una famosa lettera a Severino Ferrari del gennaio, riportata da Mariù:<sup>13</sup>

Quest'anno per Agosto stamperò una specie di narrazione fosca dei guai della mia famiglia. Io non voglio morire senza aver fatto un monumento al mio babbo e alla mia mamma. Giacomo ebbe contristata l'agonia dal pensiero che lasciava, per forza, invendicato il babbo: io ne voglio fare la vendetta che posso, o almeno protestare di non poterla fare.

È un brano della Prefazione inedita alla terza edizione (Pascoli scrive «seconda edizione», perché parte dalla prima interamente «venale», cioè quella del 1892, senza tener conto della *plaquette* del 1891, considerata edizione privata), che consta di una rievocazione del giorno dell'assassinio del padre in forma di «visione», costruita con ricordi altrui e con l'immaginazione («Queste cose non le vidi io; pur le rivedo. Io ero in collegio allora, a Urbino»).<sup>14</sup> Il lungo soggiorno della zia, Rita Allocatelli David, in casa dei nipoti a Livorno nell'autunno 1892 offrì loro ripetute occasioni di recupero e ampliamento delle memorie relative al periodo della morte dei genitori e di alcuni fratelli: «Che fecondo tesoro di poesia metteva in serbo Giovannino!» commenta Mariù.<sup>15</sup>

<sup>11</sup> Cfr. Nava 1974, I, p. LXVIII.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Maria Pascoli, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli. Memorie curate e integrate da Augusto Vicinelli*, Mondadori, Milano 1961, p. 323.

<sup>14</sup> La Prefazione inedita, databile all'agosto 1892, è ora leggibile in Nava 1974, II, pp. 256-262.

<sup>15</sup> Maria Pascoli, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, cit., p. 345.

Negli anni 1892-1893 nascono componimenti come *Colloquio*, *Sogno*, *Ultimo sogno* che, in parallelo col *Giorno dei morti*, «svolgono il tema del colloquio con i propri morti, e in particolare con la madre, attraverso situazioni oniriche», e altri dove Pascoli proietta i propri traumi «in situazioni tipiche di madri e bimbi agonizzanti (*Ceppo*, *Agonia di madre*, *Abbandonato* [...]), in figure d'infelici e di derelitti (*I ciechi*), in visitazioni notturne di defunti (*Il bacio del morto*)». Quest'ultimo inaugura il genere del poemetto d'argomento funebre in novenari e diviso in tre parti, in cui si inseriranno negli anni successivi *La notte dei morti*, *I due cugini* e *Placido*, caratterizzato dalle «continue interrogative, che esprimono la tensione a superare i confini della realtà per evocare una parvenza ultraterrena».<sup>16</sup> Ma il biennio è anche ricco di progetti e abbozzi di componimenti destinati ad altre raccolte, perché – come è ben noto – la poesia di Pascoli è sincronica, nel senso che le varie raccolte si sovrappongono e si intersecano variamente, fin dall'inizio: nel 1892 appare la seconda edizione di *Myricae* e Pascoli vince per la prima volta il concorso di Amsterdam per la poesia latina con *Veianius*.

La terza edizione, dell'aprile 1894,<sup>17</sup> rappresenta un momento di svolta, non solo per l'inserimento delle poesie di cui si è fatto cenno e di molte altre, con un ampliamento numerico consistente (da settantadue a centosedici componimenti), ma anche per l'inserzione, in posizione proemiale, del *Giorno dei morti*, che spinge sul pedale funebre, assecondato da molte altre liriche di argomento mortuario (quelle citate sopra ma anche, ad esempio, *Lapide* e *L'anello*). La Prefazione (che rimarrà poi definitiva) è diversa da quella abbozzata, e mai pubblicata dall'autore, dalla quale riprende il tema fondamentale dell'attività poetica come tributo alla memoria del padre («Rimangano rimangano questi canti su la tomba di mio padre!...»), ma ne attenua molto i risvolti polemici, rivendicativi e vittimistici (la natura è «madre dolcissima» e la vita «è bella, tutta bella; cioè sarebbe; se noi non la guastassimo a noi e agli altri»)<sup>18</sup>. Le sezioni diventano dodici.

<sup>16</sup> Cfr. Nava 1974, I, pp. LXXIV-LXXVIII.

<sup>17</sup> È un'edizione elegante e illustrata dai pittori Antonio Antony, Attilio Pratella e Adolfo Tommasi.

<sup>18</sup> Nel finale della Prefazione inedita, Pascoli si rivolge direttamente agli assassini del padre: «perché lo volete uccidere? Pensate a lui: va a casa fidente, pieno d'amore, avrà qualche regaluccio per i suoi bambini, per la sua santa moglie – voi lo fate